

tutor's stories

a cura dell'Agenzia regionale per il lavoro
Settore Politiche del lavoro, assistenza tecnica
e decentramento



tutor's stories

a cura dell'Agenzia regionale per il lavoro
Settore Politiche del lavoro, assistenza tecnica e decentramento



E' con grande piacere che presento questa raccolta di storie a conclusione di un progetto che ha visto l'Agenzia regionale per il lavoro proporsi in una veste originale e moderna, nell'ambito di una ricca esperienza di incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Le 15 storie raccolte all'interno di questo libretto raccontano l'esperienza SPOT 2005 dal punto di vista dei tutor che sono stati, insieme ai tirocinanti e alle aziende, gli attori che hanno reso possibile la realizzazione del progetto.

I temi della ricerca del lavoro, dell'incontro tra aziende e giovani disoccupati, della capitalizzazione delle esperienze, emergono grazie alle storie reali dei protagonisti, che, al di là della lenta burocrazia, hanno potuto sperimentare una Pubblica Amministrazione più vicina alle loro esigenze.

SPOT sta per "Stazione Polifunzionale di Orientamento e Tutoraggio" e ha rappresentato quell'insieme integrato di servizi e strumenti grazie ai quali i potenziali beneficiari hanno potuto sperimentare, in maniera stimolante e innovativa, delle concrete opportunità di inserimento nel mondo del lavoro e di sviluppo d'impresa.

Attraverso l'attivazione di un Tirocinio formativo e di orientamento con una borsa mensile di 500 euro, sono stati coinvolti centinaia di disoccupati residenti nel Comune di Cagliari, motivati ad accrescere la propria occupabilità grazie allo sviluppo di competenze teorico-pratiche all'interno di aziende e imprese interessate a sviluppare le proprie attività.

A conclusione di questa soddisfacente esperienza, posso affermare con grande entusiasmo che Spot rappresenta ancora oggi un modello di successo che ha prodotto risultati importanti ed è per questo che presenteremo presto una sua replica nell'ambito di un progetto regionale di più ampio respiro.

il direttore
Stefano Tunis

Orientare le persone alla ricerca di un lavoro è un compito dal risultato incerto. Assicurare ad un disoccupato che troverà l'occupazione che cerca rischia di essere un impegno troppo gravoso e, forse, da un punto di vista professionale, non proprio corretto.

Coloro che si occupano di orientamento al lavoro nelle strutture pubbliche svolgono la funzione di guidare i propri utenti in percorsi di crescita professionale, di recupero della motivazione, di acquisizione di competenze e conoscenze, allo scopo di migliorare la propria occupabilità nei mercati del lavoro.

Gli orientatori, pertanto, non devono fornire soluzioni preconfezionate o dare certezze assolute sugli eventuali risultati e soprattutto non devono sostituirsi all'utente nelle sue scelte. Caratteristica essenziale per la realizzazione di tutto questo è la capacità di saper ascoltare.

Ogni utente è una vita, un percorso, un racconto.

Le storie che proponiamo al lettore sono storia di vita vissuta, che speriamo possano essere utili al fine di far riflettere sulle situazioni affrontate quotidianamente da coloro che si occupano di orientamento al lavoro. Tali riflessioni potrebbero rivelarsi utili non solo per trovare soluzioni ma anche per favorire nuovi approcci e ragionare sugli strumenti immateriali da fornire agli orientatori.

Con il progetto SPOT sono stati avviati all'utilizzo del Tirocinio Formativo e di Orientamento circa 350 disoccupati che hanno beneficiato di un accompagnamento individualizzato per circa 7-8 mesi.

Le impressioni, le paure, i problemi, le crisi e le gioie sono alcuni degli elementi che emergono da queste storie.

Il merito di queste storie è dei Tutor del progetto SPOT che le hanno seguite, vissute e raccontate. Un grazie particolare a Carla, Cristina, Emanuela, Flaminia, Luca M., Luca S., Ilaria, Massimiliano, Matteo, Maura, Roland, Stefano e Susanna.

*il responsabile del progetto
Enrico Garau*

alfredo

Il signor Alfredo è un disoccupato di 56 anni al quale però non mancano le idee e lo spirito di iniziativa.

Dopo aver trascorso diversi anni negli Stati Uniti dove era emigrato per amore, ed aver svolto diversi lavori, torna in Sardegna con una separazione alle spalle e un figlio da mantenere agli studi, con la necessità di rifarsi una vita e trovarsi un'occupazione.

Svolge diversi lavori come il venditore o il rappresentante, dove emergono le sue doti di comunicazione. Ma vuoi perché nessuno è disposto ad assumere una persona della sua età vuoi perché comunque il signor Alfredo aspira a qualcosa di diverso, pensa che è arrivata l'ora di dedicarsi al commercio in proprio: ha in mente di lanciare anche in Italia la vendita e l'utilizzo di batteri da sostituire ai prodotti chimici, tossici e costosi.

Il signor Alfredo l'idea l'ha maturata nel corso della sua permanenza negli Stati Uniti, dove questi prodotti sono ampiamente utilizzati, e ritiene che questa scommessa imprenditoriale possa avere un fu-

turo anche in Italia; per fare ciò si rende conto che è fondamentale imparare ad utilizzare internet.

Il signor Alfredo coglie al volo, dalla pubblicità del Progetto SPOT, l'opportunità che un tirocinio potrebbe offrire alla crescita delle sue competenze in relazione al proprio futuro autoimpiego.

Si fa presentare da un amico il titolare di un'azienda informatica, che accetta la sfida anche intuendo l'apporto che il signor Alfredo avrebbe comunque in breve tempo portato alla sua azienda, quindi, definisce con lui un progetto personalizzato.

Mentre prende confidenza con gli strumenti del Web, il signor Alfredo, comincia a vedere davvero realizzabile la sua idea imprenditoriale, e ad ogni step del tirocinio manifesta sempre più entusiasmo. Oggi, il signor Alfredo, ha creato la sua società e il suo sito Internet attraverso il quale promuove e vende dei prodotti in cui crede e consiglia il Tirocinio a tutti i suoi amici disoccupati che come lui abbiano delle idee da realizzare, anche se apparentemente impossibili.

andrea

Seduta davanti alla televisione, la solita trasmissione del mercoledì sera. Titoli di coda. Scorrono i nomi degli autori, dei conduttori, degli operatori di macchina e dei tecnici delle basse frequenze. Andrea sì, proprio Andrea Sanna vederlo, così, scritto nel video fa un certo effetto.

E pensare che quando l'ho incontrato la prima volta sembrava appena uscito da scuola, e in fondo lo era. Poco più che ventenne, in compagnia dell'anziana madre, si presentò in ufficio senza preavviso per chiedere spiegazioni sulla graduatoria del progetto SPOT. La classica brutta gatta da pelare. Da settimane arrivavano pressioni.

Troppe richieste rispetto alle possibilità di inserimento. Tre candidati per un solo posto.

Ognuno di loro ha qualcosa da dare, ognuno di loro spera di essere il prescelto e per questo nessuno si tira indietro. Li ho conosciuti tutti, sentiti telefonicamente più volte. Andrea non l'avevo mai visto.

Appena entra mi ricordo di lui. Era

stato escluso dalla prima pubblicazione della graduatoria perché non risultava residente nel comune di Cagliari. Ero stata proprio io a ricevere la richiesta di riesame. Sulle prime ero infastidita e inconsciamente pensavo che potessi esserci sotto qualcosa di poco chiaro. E in più, un ragazzo maggiorenne non dovrebbe farsi accompagnare dalla madre. E' proprio lei a prendere la parola mentre Andrea se ne sta in un angolo in silenzio, sguardo basso, spalle curve.

Mi chiede cosa posso fare per sbloccare la situazione, e le spiego che dipende tutto dall'azienda, ma insiste, insiste troppo. Cerco di deviare la discussione che comincia a farsi pesante, chiedo ad Andrea spiegazioni sulla vicenda della residenza ma è di poche parole.

Le giornate passano nel silenzio, ogni tanto una telefonata, ma più che continuare a sollecitare l'azienda, anche minacciando la revoca della borsa, non posso davvero fare.

Un giorno, inaspettatamente il

fax sputa un foglio con il logo dell'emittente.

Evviva: hanno scelto Andrea!

Prima di chiamarlo per il colloquio mi cavo l'ultimo dente: chiamare gli altri due candidati e dargli la brutta notizia. Uno se la prende, l'altro, forse, era già rassegnato.

Mi ricordo perfettamente il colloquio: solito sguardo basso e spalle curve, la maglietta appesa sulle spalle magre. Andrea è timido, ma ha una parlata simpatica e senza pudore mi dice che in famiglia hanno fatto davvero di tutto perché venisse scelto lui, dall'andare direttamente dall'amministratore delegato alla ricerca di sostegno da amici dipendenti dell'emittente. Ma soprattutto, andare a bussare alla porta di chi, dentro l'azienda, aveva suggerito a suo padre di presentare la domanda di tirocinio.

Certo, nel frattempo con l'inconveniente dei tre candidati per un solo posto la faccenda si era un po' complicata e, forse, anche gli altri due avevano ricevuto delle promesse, ma ad Andrea questo non interessa. Andrea è traspa-

rente come un cristallo, mi racconta tutto come se fosse normale, compreso il fatto che lui ha sì la residenza a Cagliari, ma in realtà vive ancora in paese e che cosa andrà a fare lo ha saputo dall'amico di famiglia, ma a lui va bene così, perché tutto quello che gli interessa è imparare. Sono sbalordita, ma lui, con la spontaneità che solo i ventenni possono avere allarga le labbra in un sorriso disarmante e mi chiede: "perché"?

A ripensarci ora, davanti al televisore, mentre brindo al suo successo mi viene da ridere.

Provo tristezza nel constatare che per un tirocinio si sia scatenata una guerra fra poveri, sono perplessa ma, in fondo, è tutto regolare, l'azienda ha diritto di scegliere chi gli pare, la residenza è stata concessa, voler imparare un lavoro non è contrario allo spirito del tirocinio.

Riesco finalmente a visitare l'azienda. Il responsabile mi fa fare un giro turistico completo spiegandomi nel dettaglio cosa farà Andrea: Tecnico delle basse frequenze. Arabo, per me, ma

lui è molto disponibile e mi porta perfino a vedere i macchinari. Terminato il tour ho un quaderno pieno di appunti e nella testa le chiacchiere con l'Amministratore che, devo dire, mi ha convinto.

Credevo che Andrea sarebbe stato abbandonato a sé stesso senza guida e senza un reale progetto di acquisizione di competenze ed invece ero lontanissima dalla realtà. Prima di tutto perché l'idea che aveva di essere stato scelto per favoritismi era sbagliata, quella è gente che non regala niente e a nessuno. E se la scelta è caduta su di lui è perché era il più utile all'azienda e il più idoneo.

Povero Andrea, altro che amici di famiglia! Secondo, perché il responsabile ha necessità di una persona che lo affianchi perché, presto, potrebbero aver bisogno di assumere proprio quella figura professionale.

Tutte le riserve sono cadute. Fissiamo la data per la firma del progetto. Enrico, il responsabile del settore che insieme a me conosce la travagliata storia dell'attivazione del tirocinio non crede che,

come mi hanno riferito per telefono dall'azienda, l'amministratore si scomodi per venire in Agenzia per la firma.

Un po' sono d'accordo con lui e intanto mi chiedo perché Andrea sia in ritardo, eppure mi ero tanto raccomandata.

Sono in ansia, ma quando vedo spuntare il responsabile e l'amministratore delegato dell'azienda ho già incassato un piccolo successo. Andrea e il suo tirocinio sono importanti, anche per l'azienda.

Strette di mani e sorrisi, lunedì Andrea inizia con l'ansia di non deludere e fare bene, ma soprattutto di non sprecare l'occasione.

Per Andrea non ci sarà un solo giorno di riposo e alle mie battute sul fatto che lo stessero schiavizzando mi risponde che era felice di imparare.

Ed era sincero.

Ma la vera soddisfazione l'ho provata quando mi ha chiamato entusiasta fino all'emozione per dirmi che, ormai, la sua presenza era richiesta per la registrazione delle trasmissioni televisive e che, da lì, tutto sembrava diverso.

barbara

Barbara ha 30 anni, di aspetto piacevole è iscritta al corso di Laurea in Psicologia, le mancano ancora diversi esami alla laurea. Le sue esperienze di lavoro, molte, temporanee e diverse tra loro, non sono coerenti con i suoi studi in virtù anche della sua scelta iniziale di buttarsi subito nel mondo del lavoro attirata dalla sirena dei guadagni e dal prestigio di una possibile carriera di assistente di volo. La motivazione di Barbara è ai minimi storici, pensa di interrompere gli studi perché si sente troppo vecchia rispetto ai suoi colleghi. Barbara aspira a lavorare nel sociale e, venuta a sapere del progetto SPOT, pensa che potrebbe essere l'occasione giusta per verificare la sua attitudine e l'utilità del suo percorso di studi. Pur avendo idea della struttura dove effettuare questa esperienza non sa come proporsi e solo a seguito dei suggerimenti avuti durante i colloqui di orientamento prende il coraggio a due mani e scopre il più semplice degli strumenti di incontro domanda e offerta: il contatto diretto!

Bussa alla porta dell'Associazione "Bambini Down" di Cagliari, che ospita pazienti portatori di handicap e, viene ricevuta dalla dott.ssa Bianchi, responsabile della struttura, che ascoltando con interesse la rinata motivazione della giovane disoccupata, reduce da esperienze e percorsi professionali disastrosi, coglie anch'essa l'opportunità che il tirocinio SPOT può dare alla sua azienda e a quella potenziale collaboratrice. Fa sostenere quindi a Barbara un colloquio con la psicologa responsabile della struttura e definiscono gli obiettivi da raggiungere insieme. Inizia così l'esperienza del tirocinio, non senza paure per Barbara che non sa se sarà in grado di affrontare quella dura realtà rappresentata dal contatto quotidiano con persone malate, a volte tristi, sofferenti, capaci di reazioni difficilmente prevedibili. L'attenzione dedicata dal progetto SPOT al tutoraggio, permette di constatare che Barbara, dotata delle giuste competenze anche di tipo caratteriale, ad ogni appuntamento, manifesta una sempre maggio-

re sicurezza e padronanza della situazione e del suo ruolo nell'organizzazione dell'Associazione. Oggi Barbara, ormai prossima alla laurea, è una persona che guarda con ottimismo al suo futuro ingresso nel mercato del lavoro, ot-

timismo che le ha dato quel nuovo e fondamentale entusiasmo per il proseguo degli studi che era pronta ad abbandonare, consapevole oggi, grazie al tirocinio SPOT, della utilità del percorso intrapreso e del lavoro della sua vita.



david

La storia di David si può sintetizzare in tre parole: darsi da fare. E di cose lui ne ha fatte veramente tante, riuscendo così a realizzare il suo progetto di vita e di lavoro in Italia. David nasce in Kenia 34 anni fa, dove si diploma come pedagogo. Dopo aver insegnato in una scuola del Villaggio Makumba a Nairobi, si trasferisce prima in Germania e dopo a Roma. Poi arriva in Sardegna. Il lavoro che qui desidera fare è diverso da quello che la gente associa ai tantissimi africani che sono nel nostro Paese. David ama l'ambiente, i bambini e la creatività. Osservando i bambini del suo Paese d'origine che con i rifiuti costruiscono giocattoli, intuisce che il riciclo può diventare un gioco da insegnare ai più piccoli nonché un'opportunità di lavoro. Raggiungere il suo obiettivo professionale non è semplice, e si rende subito conto che ci vuole del tempo. Deve organizzarsi per conoscere il nuovo ambiente sociale e culturale, chi sono e come lavorano gli enti e le associazioni che già operano nel settore dell'in-

terculturalità e dell'ambiente. Ma David come la gran parte degli extracomunitari non può permettersi di stare troppo tempo senza lavorare. Infatti, per poter continuare a vivere in Italia ha urgenza di avere un'occupazione che gli consenta di ottenere il permesso di soggiorno. Inizia quindi a lavorare come collaboratore domestico che lo impegna solo part-time, permettendogli così di dedicarsi attivamente alla realizzazione del suo progetto. Costituisce la Star Onlus, associazione che opera in Sardegna e in Kenia e che si occupa di identità culturale e sviluppo sostenibile. Per David la Star inizialmente non rappresenta una fonte di guadagno, ma un'opportunità per farsi conoscere ed entrare in contatto con enti che possono offrirgli delle occasioni lavorative retribuite. Il giovane keniota conosce così la Informa S.r.l., si tratta di un istituto che da diversi anni si occupa di attività di studio sull'ambiente, sull'arte e sulla cultura e che realizza nelle scuole, progetti di educazione interculturale e ambientale.

Con David nasce l'idea di realizzare laboratori sull'arte del riciclo, per spiegare ai bambini la cultura dell'ambiente e come i bambini poveri dell'Africa costruiscono dei giocattoli dai rifiuti. La Informa S.r.l. propone a David di iniziare una collaborazione. In quest'ambito il Tirocinio SPOT, come strumento di formazione, rappresenta una opportunità per entrambi. La Informa, da una parte, vuole adeguare le competenze del giovane keniota a quelle di un operatore culturale che lavora per i suoi progetti. David, dall'altra, non vede l'ora di iniziare a svolgere il lavoro che desidera. David inizia così il suo tirocinio e partecipa attivamente alla organizzazione e realizzazione dei laboratori su "Rifiuti e Ambiente" che la Informa S.r.l. realizza presso diver-

se scuole della Sardegna. Con gli altri operatori insegna ai bambini a costruire ragni e piccoli personaggi utilizzando vecchi tappi di bottiglia, fil di ferro e una pinza. Insegna loro a costruire piccole automobili o strumenti musicali con scatole di tonno e di pelati. Queste sono solo alcune delle creazioni che David realizza insieme ai bambini. Durante il tirocinio David non lascia il suo lavoro di collaboratore domestico riuscendo così, tra borsa SPOT e reddito da lavoro domestico, ad arrivare a fine mese. Poco tempo dopo la fine del tirocinio, David è tornato in Agenzia, con molto orgoglio e con un grande sorriso, ha mostrato il suo documento di identità, dove alla voce professione non c'è più scritto "collaboratore domestico", bensì "operatore culturale".



francesca

Francesca é una donna disabile di 39 anni che vive a Cagliari. All'età di 18 anni la sua vita cambia radicalmente: un terribile incidente stradale le procura un'invalidità civile del 100%, che le impedisce di completare la scuola superiore e di avere una vita simile ai suoi coetanei che, a poco a poco, si allontanano da lei. A tutto questo si aggiunge una gravidanza grazie alla quale mette al mondo una bimba che adesso frequenta le scuole medie e che vive insieme a lei a casa della madre. Tredonnechevivonosottolostessotetto con la sola pensione della madre di Francesca. Anche il marito di Francesca poco tempo dopo la nascita della bambina le abbandona. Nonostante questa grave condizione, Francesca conosce il progetto SPOT, si attiva per la ricerca di un'azienda che la ospiti e la trova in tempi brevi. Per lei questo è stato il suo primo obiettivo raggiunto: infatti, in tutti questi anni, durante i quali la madre ha rappresentato l'unica fonte di sostegno, confronto ma anche la totale dipendenza,

Francesca non è mai stata autonoma e non ha mai lavorato. Le amicizie sono state praticamente assenti e le uniche relazioni esterne alla famiglia le ha costruite frequentando la parrocchia. Il tirocinio le ha ridato la vita. "Mi sento viva": questo è ciò che ha sempre sostenuto Francesca durante i sei mesi che l'hanno vista impegnata in un'esperienza che, oltre agli aspetti formativi e di orientamento, le ha permesso di acquistare autonomia, capacità relazionali e autostima. Allo stesso tempo si è fatta apprezzare per la sua voglia di fare, perché ce l'ha sempre messa tutta per imparare a fare la commessa. Adesso, nonostante il tirocinio non sia stato prorogato né trasformato in un rapporto di lavoro Francesca vuole continuare a sentirsi viva e a mantenere la sua indipendenza, e non solo di tipo economico. Così spedisce curriculum, si informa su bandi e progetti specifici, contatta enti e organizzazioni, e continua quel processo di attivazione che con SPOT ha raggiunto per lei i massimi livelli.

giovanna

Giovanna ha 36 anni, ed è in cura presso il Centro di Igiene Mentale. Prima dell'attivazione del tirocinio cerco di conoscere meglio il suo caso discutendone con il presidente della cooperativa sociale, che ha presentato la domanda, e con la psichiatra della ASL.

Il caso mi viene presentato in maniera molto dettagliata dal presidente che, con grande pazienza, mi descrive i lati più deboli del profilo di Giovanna.

In particolare i fattori più preoccupanti sembrano essere la bassa resistenza alla fatica e allo stress. Giovanna rientra, infatti, nella categoria dei disabili con grave difficoltà, per via della sofferenza mentale che la porta a cadere in paranoia quando deve affrontare compiti diversi dalle sue attività quotidiane, oltre al fatto che presenta scarsa capacità di memoria. Il primo problema che si affronta è l'individuazione di attività che non scatenino la paranoia e che allo stesso tempo la motivino e la gratifichino. Un impegno giornaliero compatibile con la ridotta resistenza fisica e mentale.

Stabiliamo un impegno di 20 ore settimanali, in accordo con la psichiatra, proprio per evitare che un carico orario eccessivo possa scatenare reazioni incontrollate di sfiducia e scoraggiamento.

Fortunatamente il presidente della cooperativa ha un atteggiamento positivo e tollerante, anche perché il tirocinio è stato richiesto intenzionalmente a favore di Giovanna per valutare la possibilità di costruirla un inserimento lavorativo stabile. Il tirocinio è stato, infatti, visto come una palestra dove allenarsi a lavorare senza sentire troppo forte il peso della responsabilità dei compiti assegnati.

Nonostante fossimo preparati il primo periodo di tirocinio è stato impegnativo.

Giovanna aveva necessità di una presenza attenta e costante, di gratificazioni e rassicurazioni continue.

Giovanna comincia a mostrare sicurezza e una inattesa autostima, che cresce con il passare del tempo.

La motivazione all'apprendimento risentiva però della tendenza

alla sopravvalutazione che Giovanna aveva quando si trovava a dover giudicare il proprio comportamento all'interno della cooperativa e i progressi fatti.

L'insufficiente modestia, dovuta anche ad una proiezione della realtà non conforme alla verità delle cose, ha portato ad un momento di crisi.

Sembrava che non ci fossero i presupposti per costruire un percorso lavorativo e tutti avevamo la sensazione che l'esperienza di tirocinio non avesse portato dei veri progressi verso l'autonomia di Giovanna.

Decidemmo allora di intervenire attraverso riunioni con gli operatori sanitari che seguivano Giovanna già prima dell'inserimento. Provata la strada dei richiami formali nei confronti di Giovanna prospettammo la possibilità di interrompere il tirocinio.

Anche il referente aziendale cominciò a dimostrare apertamente il proprio malcontento. Cooperativa, Agenzia e ASL agiscono congiuntamente per tentare di salvare il tirocinio di comune accordo

lavorano per portare Giovanna verso il riconoscimento e l'accettazione dei propri errori.

Durante i colloqui cercavo comunque di non lasciare che Giovanna si scoraggiasse, rafforzando la sua motivazione e contemporaneamente stimolandola a migliorare il livello delle prestazioni.

Le difficoltà riscontrate avevano portato a ripensare il tirocinio, valutando la possibilità di prorogare per ulteriori sei mesi il periodo di assestamento nella cooperativa.

Questa possibilità, e contemporaneamente il lavoro di mediazione svolto da tutti i soggetti coinvolti, hanno portato Giovanna a maturare un atteggiamento di responsabilità.

Col tempo Giovanna ha sviluppato una maggiore autonomia emotiva, riducendo progressivamente le richieste di rassicurazione e gratificazione e acquisendo un atteggiamento più sereno nei confronti degli impegni lavorativi.

A fine tirocinio Giovanna è stata inserita all'interno dell'azienda con un contratto di lavoro subordinato.

guido

Guido ha 50 anni, sposato con figli in parte a carico, un livello di istruzione molto basso e scarsamente qualificato.

Dopo essere stato in cassa integrazione per qualche anno è da diversi anni che lavora in nero come operaio generico, alla giornata, con chi capita e quando capita. Il suo ultimo vero contratto di lavoro risale all'azienda dove è stato cassintegrato.

Guido apprende la notizia del progetto SPOT dalla figlia, decide di provare a rimettersi in gioco e ne parla con suo cognato, al quale ogni tanto dà una mano, che ha un'azienda di manutenzione e installazione di ascensori. Decide quindi di recarsi personalmente allo Sportello informativo per capire se questo nuovo progetto può aiutarlo ad emergere dalla sua condizione di lavoratore irregolare e con la speranza di trovare un'opportunità di crescita e di regolarità contrattuale.

Guido si avvicina allo sportello con molta timidezza ed imbarazzo. Il suo disagio cresce quando a fare la fila si ritrova con ragazzi

molto giovani coetanei di sua figlia.

Durante il primo colloquio afferma con forte disagio che in realtà spesso è il cognato a dargli una mano portandolo in cantiere anche quando non esiste un'effettiva necessità aziendale. Infatti, gli altri operai sono tutti specializzati mentre lui ha sempre lavorato come generico è spesso non è in grado di dare un valido apporto.

Deluso e amareggiato dalle continue promesse dei diversi datori di lavoro con cui ha lavorato in questi anni, sempre in nero, ma decide comunque di impegnarsi in questa nuova scommessa. Nella sua decisione prevale il senso di responsabilità e la paura per il suo futuro e quello della sua famiglia. Non ha più le energie di quando aveva vent'anni e comincia a pensare alla pensione. Ha lavorato per troppo tempo in nero, senza nessuna copertura assicurativa e la paura di un incidente sul lavoro si fa incalzante. Il suo pensiero ricorrente è sempre lo stesso. Chi si prenderebbe cura della moglie e dei figli se non potesse più lavo-

rare neppure in nero e alla giornata?

Riconosce che la difficoltà nella ricerca di un'occupazione regolare non è dovuta solamente all'età adulta, ma è accentuata dalla mancata specializzazione professionale e dal suo scarso livello di istruzione. Troppo spesso si è sentito dire "non possiamo assumerla perché la nostra azienda cerca personale specializzato".

Dopo diversi incontri viene studiato in collaborazione con l'azienda e con Guido un progetto di tirocinio mirato a formare una figura professionale specifica: quella di montatore e riparatore di montacarichi. La sua speranza è quella di poter dedicare serenamente sei mesi della sua vita per apprendere competenze e capacità relative ad una figura professionale specializzata. Guido con molta serietà si è impegnato per tutti i sei mesi,

rispettando tutti gli appuntamenti con il suo tutor e senza mai chiedere al titolare dell'azienda neppure per una volta se al termine del tirocinio sarebbe stato assunto. Durante i mesi in tirocinio non ha mai avuto il coraggio di domandare se ci sarebbe stato un futuro per lui nella stessa azienda, forse per paura di un rifiuto o per non mostrare le sue debolezze e il suo disagio.

Determinato nella sua decisione, ha portato a termine il percorso scelto con molta modestia. La sua capacità di rimettersi in gioco, è stato un buon esempio non solo per i lavoratori adulti, ma anche per i più giovani.

Guido ha acquistato maggiore sicurezza e serenità nelle sue possibilità lavorative; oggi lavora con un regolare contratto come operaio specializzato nella stessa azienda.





laura

Laura è una giovane poco più che trentenne a cui piacciono tantissimo i bambini.

Il suo sogno nel cassetto è quello di aprire un asilo nido e per questo decide di dedicare i sei mesi di tirocinio in un asilo di Cagliari per rafforzare quelle competenze che ha già iniziato ad acquisire grazie ai suoi studi universitari in Scienze dell'educazione e attraverso precedenti esperienze di tirocinio e collaborazioni in strutture simili.

La realtà però si rivela ben presto diversa dalle sue aspettative. Nonostante il lavoro le piaccia il clima che si respira non è dei migliori. Si accorge che la sua passione per questo lavoro è minata dal contesto lavorativo in cui si trova.

In particolare, stando a stretto contatto con le sue colleghe, tanto da diventare amica di alcune di esse, percepisce la loro forte demotivazione legata al fatto di non

ricevere regolarmente lo stipendio e di vivere un profondo senso di precarietà.

È stato così che, di colpo, Laura ha capito quanto sia importante per lei l'aspetto retributivo in un lavoro, la certezza di uno stipendio fisso e regolare per poter svolgere bene e serenamente un lavoro delicato come quello con i bambini.

Questo percorso di consapevolezza l'ha portata a rifiutare, a conclusione del progetto SPOT, una proposta di assunzione da parte dell'asilo.

Infatti ha temuto che, nonostante il suo grande amore per i bambini, potesse scontrarsi con la demotivazione causata dalla mancanza di uno stipendio certo.

Grazie a questa esperienza Laura ha potuto mettere in una scala di priorità i suoi valori lavorativi, riuscendo così ad orientarsi rispetto alle sue future scelte professionali.



marco

Marco è un omone alto e corpulento, sui cinquanta, estremamente educato e con una stretta di mano vigorosa che tanto ben depone a suo favore. Lo incontrai per la prima volta durante l'attività di animazione del Progetto SPOT. Mi rimase impresso per diversi motivi: la sua gentilezza e la sua grande curiosità. Marco, in quel momento disoccupato, mi raccontò dei suoi trascorsi professionali con tono pacato ed una nota di emozione. Aveva sempre lavorato nel sociale, rammaricandosi di non aver trovato un lavoro stabile per la mancanza di una qualifica specifica come quella di educatore professionale. Fermamente convinto che nel lavoro continuo più le naturali attitudini dei titoli; più l'esperienza maturata sul campo della formazione teorica, non accetta di essere stato escluso da quel mondo del lavoro. Continuando nel suo racconto, venne fuori il suo grande amore per il teatro e soprattutto per la musica, con indubitabile competenza a riguardo. Dal suo passato emersero collabo-

razioni e recensioni di tutto rispetto come clarinettista a livello locale, con annesse contatinell'ambiente. La riflessione puramente casuale fa emergere l'opportunità di provare a cercare un'occupazione in un mondo del lavoro dove le attitudini contano più dei titoli di studio: quello artistico. Trovare lavoro in quel mondo potrebbe permettere di guadagnare autostima, ruolo, gratificazione, di ampliare gli orizzonti conoscitivi e relazionali e rimettersi in gioco, seppur in avanti con gli anni. Si colse pertanto assieme l'opportunità di utilizzare il tirocinio SPOT per vincere la propria scommessa. L'incontro si concluse con una nota di speranza nei suoi occhi. Dopo alcuni mesi il caso vuole che sia proprio io a seguire l'attivazione del tirocinio di Marco presso un teatro della città. Un primo obiettivo era già stato raggiunto. Marco avrebbe iniziato di lì a poco un tirocinio come Direttore di palcoscenico. Nonostante l'entusiasmo iniziale le difficoltà cominciano a presentarsi e ad indebolire la

motivazione di Marco. Prendere confidenza con un contesto lavorativo totalmente nuovo e caratterizzato da mansioni prettamente tecniche non è facile soprattutto per chi non ha più 18 anni. Tuttavia grazie alla sua passione per la musica e per il teatro e alla sensibilità del suo responsabi-

le, Marco è riuscito a concludere positivamente la sua esperienza di tirocinio riacquistando fiducia, ridefinendo il suo ruolo e rafforzando la propria autostima. Nonostante il tirocinio si sia concluso di recente, si sono già delineate delle prospettive occupazionali di sicuro interesse.



paola

A guardarla sembra una bambina, eppure Paola ha 31 anni e studia Scienze Erboristiche. Ha una figura minuta e delicata, ma il piglio fermo di chi sa quello che vuole.

E' seduta davanti a me, sorridente e leggera. E' il primo incontro, e parliamo dei suoi studi, della forte passione per l'erboristeria e della determinazione nel raggiungere l'obiettivo di aprire un giorno un'attività tutta sua.

Lo sguardo si accende e la voce si fa presto allegra quando mi spiega le attività che le piacerebbe svolgere: la preparazione delle tisane e la possibilità di aiutare le persone a curarsi in modo naturale. Passa velocemente dall'entusiasmo per quello che vorrebbe imparare all'amore per la professione, prova anche a contagiarmi, spiegando le infinite potenzialità dei preparati erboristici. Le sorrido ma non abbocco, sono scettica e, in fondo, mi interessa verificare la sua reale motivazione.

Ma più parla e più mi convinco che sono protagonista di un colloquio da manuale: motivazione forte, consapevolezza dello strumento

di inserimento, precisa identificazione dell'obiettivo professionale e un tirocinio formativo coerente con gli obiettivi, conquistato attraverso una ricerca attiva molto efficace.

Mi sembra di trovarmi davanti al caso perfetto: Paola pur studiando ancora all'università intende completare le conoscenze di tipo teorico già acquisite con quelle specifiche da acquisire direttamente sul campo. Ha già svolto un tirocinio universitario che però, per sua stessa ammissione, non le ha lasciato molto. Si trattava di un periodo troppo breve e veniva impostato più come un percorso obbligato che come vera esperienza di lavoro.

Paola è un fiume in piena e mi spiega come da quell'esperienza abbia capito l'importanza di un tirocinio e la distanza tra una formazione di tipo tradizionale e una vissuta direttamente all'interno di un contesto lavorativo.

Sembra che tutto fili liscio e sono sul punto di definire con lei gli obiettivi del tirocinio quando Paola mi chiede, visibilmente preoc-

cupata, della regolarità nel pagamento della borsa. Sulle prime mi sembra un'osservazione lontana dallo spirito positivo ed entusiasta che aveva dimostrato. Le spiego che la borsa non ha un carattere retributivo, che viene erogata a cadenza mensile per convenzione e che pertanto non si può fare affidamento sulla puntualità dei pagamenti.

Paola ascolta tranquilla ma la preoccupazione è ancora visibile sul suo viso e dopo una breve pausa forse percependo i miei dubbi, mi spiega che è separata e ha un bambino di nove anni. Vive dai genitori, ma si è sempre occupata lei del suo bambino e non intende chiedere alla famiglia nulla in più dell'ospitalità, mi racconta di quanto sia stato duro studiare e fare la mamma senza l'aiuto del padre di suo figlio.

Non le è sparito il sorriso, ma si legge nella mutata espressione del volto quanto sacrificio deve esserle costato dividersi tra studio e cura del suo bambino e in più trovare le energie, il tempo e la determinazione per mantenersi

economicamente.

Paola ha sempre lavorato, perlopiù esperienze in nero, lavoretti saltuari ma che le consentivano di conciliare le lezioni e gli impegni familiari. Il tirocinio SPOT dal suo punto di vista è un'ottima occasione perché grazie alla borsa si può impegnare in un'attività che le serve per migliorare la sua preparazione e dare anche un'accelerata agli studi.

Ascolto la sua storia e la avverto che potrebbero esserci dei ritardi nei pagamenti, anche forti, e che se vuole può rinunciare all'attivazione del tirocinio ma io non sono in grado di offrirle alcuna garanzia.

Sono consapevole di non poterla illudere e le chiedo di pensarci, le offro del tempo, ma Paola dopo averci riflettuto mi informa di volerci provare, l'occasione è troppo preziosa, dice.

E' iniziata così la sua avventura fatta di caparbia e passione. Il tirocinio da un punto di vista del raggiungimento degli obiettivi si è svolto nel modo migliore possibile, la sua passione e competen-

za, la autentica e reale motivazione l'hanno sostenuta durante i sei mesi di tirocinio, ma ci sono stati dei momenti di crisi profonda.

Dopo i primi mesi di tirocinio il pagamento della borsa scontava un ritardo di quasi tre mesi, le telefonate e gli incontri con Paola erano sempre più difficili perché nei suoi racconti si sommavano le bollette da pagare all'assicurazione della macchina e alle esigenze del figlio.

Un pomeriggio Paola si presenta per il colloquio mensile insieme al figlio, stavano tornando dal catechismo: il mese seguente doveva ricevere la prima comunione. Non è stato necessario spiegare quanto la situazione si faceva pesante e quanto Paola fosse determinata a non fargli mancare la gioia di un piccolo festeggiamento dopo la cerimonia, e poi i vestiti e i regali.

Mi dice che le hanno concesso un piccolo prestito in casa, ma ormai è con l'acqua alla gola. Sono mortificata per il rischio che Paola possa mollare il tirocinio per una questione economica. Ancora una volta mi chiede se ci sono novità.

Ancora una volta non sono in grado di rassiciarla.

Vuole trovarsi un lavoretto per il fine settimana e a malincuore le ricordo che non può lavorare durante il tirocinio, ma le chiedo di tenermi aggiornata sugli sviluppi. In cuor mio so cosa farà: lavorerà il fine settimana, perché davanti alla necessità di far fronte alle esigenze del figlio non si tirerà indietro.

Forse non me lo dirà, per paura di perdere il tirocinio o forse, chissà, rinuncerà allo stesso tirocinio.

Siamo in due ad essere scoraggiate, io ho la rabbia di avere davanti agli occhi il rischio di un abbandono per una difficoltà burocratica sebbene l'avessi avvisata della possibilità dei ritardi.

Paola ha la rabbia per aver sfiorato la possibilità di un progetto ideale.

Nonostante Paola sia sempre molto entusiasta del tirocinio e malgrado i problemi economici ne riducano il suo ottimismo, mi racconta che ora che si sente più padrona delle attività da svolgere, riesce a conciliare più semplicemente il tirocinio e le lezioni

all'università.

Gli incontri sono sempre più brevi, da un po' di tempo parla poco volentieri del tirocinio, le interessa molto di più sapere se i pagamenti si regolarizzeranno e tutte le sue richieste sono focalizzate sulla borsa.

Finalmente qualcosa succede. L'Agenzia decide di anticipare le borse per ovviare, almeno in parte, al problema dei ritardi e la situazione si raddrizza.

Gli ultimi mesi di tirocinio sono più sereni, e chiedo a Paola se è possibile un inserimento nell'Erboristeria una volta terminato il Tirocinio, ma lei è scettica.

La titolare dell'erboristeria vorrebbe assolutamente tenerla fra le sue collaboratrici, ma non ha la possibilità economica di avere altre dipendenti, il giro d'affari non è sufficiente a coprire le spese di

uno stipendio, anche minimo. Paola ne è consapevole e sebbene accarezzi l'idea di essere assunta si è ormai parzialmente rassegnata. Paola termina il tirocinio in ottobre, è talmente entusiasta che mi chiede la possibilità di potere attivare un altro tirocinio con borsa. Le spiego che non è possibile.

Dopo un mese circa dalla fine del tirocinio Paola mi dice che le sue previsioni si sono rivelate esatte: nessun contratto. La titolare dell'Erboristeria pur di non perdere i contatti le propone un'ipotesi di collaborazione saltuaria, magari in occasione delle feste, ma per il momento Paola riprenderà gli studi. Per mantenersi ha iniziato a fare la commessa in un negozio di scarpe, si trova bene anche se non è il lavoro della sua vita, ma al momento non si può permettere di scegliere.



piero

L'impressione avuta sin dal primo colloquio telefonico è stata positiva.

Piero, laureato in Ingegneria, voleva intraprendere un percorso che, grazie anche alla formazione, avrebbe potuto spalancargli una finestra sul mondo del lavoro. Il suo sogno era quello di arricchirsi di esperienze in modo tale da dare continuità al suo corso di studi e inserirsi così stabilmente e con soddisfazione nel mercato del lavoro.

Piero si propone direttamente alla Project S.r.l in seguito alla segnalazione di una conoscenza comune, convincendo il titolare dell'azienda, il signor Giovanni, a presentare domanda per il progetto SPOT.

Anche il primo colloquio telefonico col signor Giovanni, aveva avuto un esito positivo. L'azienda, che si occupa di progettazione e costruzione sembrava infatti interessata a formare un giovane capace di svolgere in seguito attività di progettazione.

La conversazione, piuttosto amichevole e colloquiale, risulta essere fin dall'inizio oltremodo

produttiva e ricca di indicazioni interessanti relativamente a quelle che saranno le aspettative dell'azienda nei confronti del tirocinio in questione, ma anche di quelli che sono i presupposti e il possibile esito dello stesso.

Il signor Giovanni racconta di aver già attivato tirocini in passato e che si sono spesso conclusi anticipatamente con esiti non del tutto positivi. Avverto subito una sua idea molto pragmatica del lavoro in cui il tirocinio e la formazione, non trovano forse uno spazio adeguato.

Ricordando esperienze passate finite in un "nulla di fatto", manifesta insofferenza nei confronti di persone che spesso sono d'impiccio per chi lavora e per chi è pagato per lavorare. Non sopporta chi, col pretesto della formazione, si deresponsabilizza, e non dimostra alcun interesse o determinazione nell'apprendere un mestiere anche in modo autonomo.

Da quanto il signor Giovanni mi riferisce traspare una sorta di sfiducia nei confronti di Piero, che sembra essere già stato catalogato tra

i giovani privi di iniziativa.

Al termine di questa conversazione mi chiedo se sussistano i migliori presupposti per portare avanti questo tirocinio e che le buone premesse con cui si erano avviati i contatti debbano essere rimesse decisamente in discussione. Il giorno successivo esprimo a Piero, con la massima discrezione possibile, alcune mie perplessità riguardo alla buona riuscita del tirocinio e all'opportunità dello stesso, raccomandandomi di chiarire col signor Giovanni, con sin-

cerità e trasparenza, quali siano le loro reciproche aspettative. In modo da evitare che alcuni fraintendimenti non adeguatamente indagati, possano poi rappresentare un motivo di dissidio tale da risultare insanabile una volta iniziato il tirocinio.

Dopo qualche giorno mi chiama Piero e mi informa di aver avuto un colloquio chiarificatore col sig. Giovanni, e di essersi però già accordato con un'altra azienda per iniziare a lavorare con un regolare contratto.



roberto

Roberto ha 42 anni, è nato a Torino, è un ragazzo distinto ed educato, ma allo stesso tempo molto insicuro e fragile con difficoltà di integrazione.

Qualche anno fa è venuto in Sardegna per lavorare durante la stagione estiva come istruttore di vela, e ha deciso di non ripartire. La passione per il mare e la bellezza dei paesaggi, lo hanno convinto a trasferirsi. Roberto confessa: "la Sardegna, se trovassi un lavoro stabile, sarebbe per me un paradiso"

Non conosciamo molto dei primi anni trascorsi in Sardegna. Quando Roberto racconta delle sue esperienze lavorative, sempre precarie, in nero e di breve durata, c'è sempre una visione molto negativa dei suoi rapporti lavorativi: una mancanza di integrazione molto forte, colleghi con cui non va d'accordo, datori di lavoro che non lo capiscono, impossibilità di esprimere le sue potenzialità.

Il disagio anche economico in cui si trova non lo ha comunque portato a maturare l'idea di tornare nella sua città, perché le sua pas-

sione per il mare è più forte. Eppure le umiliazioni subite sono tante: chiedere aiuto agli amici per mangiare non è facile.

Roberto ha appreso dai giornali della possibilità di fare un tirocinio SPOT, ha chiesto ad amici e conoscenti aiuto per la ricerca di un'azienda disponibile ad insegnargli un mestiere. Gli hanno segnalato un'azienda giovane che opera da pochi anni come sartoria industriale.

L'azienda non ha tanti dipendenti nonostante gli investimenti fatti, trova difficoltà a crearsi un mercato e non può offrire garanzie lavorative a Roberto.

La titolare è una sua conoscente, si dimostra disponibile a dargli una mano e ad inserirlo, pur sapendo sin dall'inizio che non è una persona facile. Durante il tirocinio riesce comunque a farsi apprezzare professionalmente e a sviluppare diverse competenze, nella gestione del magazzino, e nell'utilizzo del computer e dei macchinari.

L'esperienza di Roberto è stata dal punto di vista professionale sicuramente di crescita e l'azienda lo

ha seguito con continuità dandogli la possibilità di apprendere il più possibile. Ma i suoi momenti di sconforto sono stati tanti e sempre legati ad un problema economico: il ritardo nell'erogazione della borsa.

In diverse situazioni ha pensato di mollare, sconfortato dai continui problemi economici.

Roberto ha vissuto l'attesa dei soldi con ansia e continue preoccupazioni. Non era nelle condizioni di serenità per potersi permettere

di investire sei mesi della sua vita per imparare un nuovo mestiere senza la sicurezza di un reddito puntuale. Nonostante questa eventualità fosse stata prospettata in fase di attivazione del tirocinio, e da Roberto accettata, l'ha vissuta in modo drammatico.

Roberto ha comunque portato a termine il suo progetto, continuando a chiedere prestiti ad amici o anticipazioni all'azienda, ed amareggiato con le istituzioni pubbliche per i continui ritardi.



simona

Simona ha iniziato il suo tirocinio SPOT all'età di 34 anni

Era molto demotivata e come diceva lei spoetizzata dal difficile contesto lavorativo isolano; nonostante una laurea conseguita con ottimi voti non aveva esperienze significative alle spalle e pur di trovare qualcosa era disposta a lasciare la propria terra, la famiglia ed il fidanzato.

Ma il caso ha voluto che proprio quando stava per prendere una decisione così difficile sia uscito il bando del Progetto SPOT a cui ha deciso di aderire grazie soprattutto alle pressioni familiari.

Con un po' di fortuna e grazie a qualche conoscenza ha preso contatti con un'associazione di categoria che aveva bisogno di personale da inserire in amministrazione ed ha iniziato l'esperienza SPOT.

Durante i primi incontri in Agenzia era sempre insicura, restia al dialogo e non confidava pienamente nell'utilità dell'esperienza, per cui è stato necessario fare degli incontri per motivarla e per capire se il tirocinio fosse in linea

con il raggiungimento del suo obiettivo professionale.

Nonostante tutti questi presupposti negativi l'inserimento in azienda è stato facile e lei è subito stata apprezzata dalla sua tutor aziendale che l'ha coinvolta in tutte le iniziative promosse dall'associazione e le ha dato piena fiducia.

Grazie a ciò Simona ha riacquisito fiducia in se stessa, quando veniva in Agenzia ha smesso di essere fredda e scontrosa ed ha iniziato a fare progetti sul suo futuro che non era più così incerto. Dopo soli quattro mesi in associazione ha interrotto il tirocinio ed è stata assunta a tempo indeterminato da un'azienda collegata all'associazione di categoria dove aveva svolto l'esperienza SPOT ed ora è una donna realizzata e dinamica.

Simona ha rischiato di entrare nel gruppo di quei tanti giovani che smettono di cercare lavoro in Sardegna, si arrendono e preferiscono andare in continente.

La sua storia è dedicata a tutti quelli che stanno scappando.

stefano

Stefano è un ragazzo di 37 anni che dopo la laurea in economia frequenta un master in management del turismo. Nonostante l'età, non ha particolari esperienze lavorative ma una forte passione per il settore turistico.

Il master frequentato a Bologna lo ha portato ad allontanarsi dalla realtà sarda e questo ha reso più difficile, al suo rientro, l'individuazione di un'azienda in cui inserirsi.

Viene a conoscenza del Progetto SPOT e si candida presso diverse agenzie di viaggio e tour operator operanti a Cagliari con una proposta concreta: un tirocinio di 6 mesi,

Stefano immagina il tirocinio come un'esperienza di lavoro che gli offra la possibilità di acquisire competenze e conoscenze specifiche, competenze relazionali e trasversali, tali da favorire le sue scelte professionali attraverso un reale inserimento nel mondo del lavoro.

Sa che se anche il tirocinio non costituisce un rapporto di lavoro, durante i 6 mesi avrà un ruolo

che gli permetterà di svolgere tutte le attività funzionali all'apprendimento alla stregua di un lavoratore contrattualizzato, per cui spera possa realmente essere un'occasione per farsi conoscere in modo diretto dall'azienda.

Sin dal primo momento manifesta grande entusiasmo, nelle parole e negli atteggiamenti, mostra di avere la giusta motivazione per vivere al meglio l'esperienza.

Tuttavia, nonostante la passione, la serietà e la motivazione con cui affronta il tirocinio, Stefano si scontra purtroppo con una dura realtà: all'interno dell'agenzia di viaggi che ha scelto come luogo di svolgimento del suo tirocinio, a causa dei temuti tagli al personale previsti in un futuro molto prossimo, il clima è teso, poco collaborativo e i colleghi non sono affatto disponibili.

Nessuno, infatti, si dimostra disposto a trasferirgli le competenze, per cui il periodo di tirocinio si rivela tempo sprecato e l'esperienza un continuo ed estenuante tentativo di salvaguardare il rapporto con i colleghi che lo

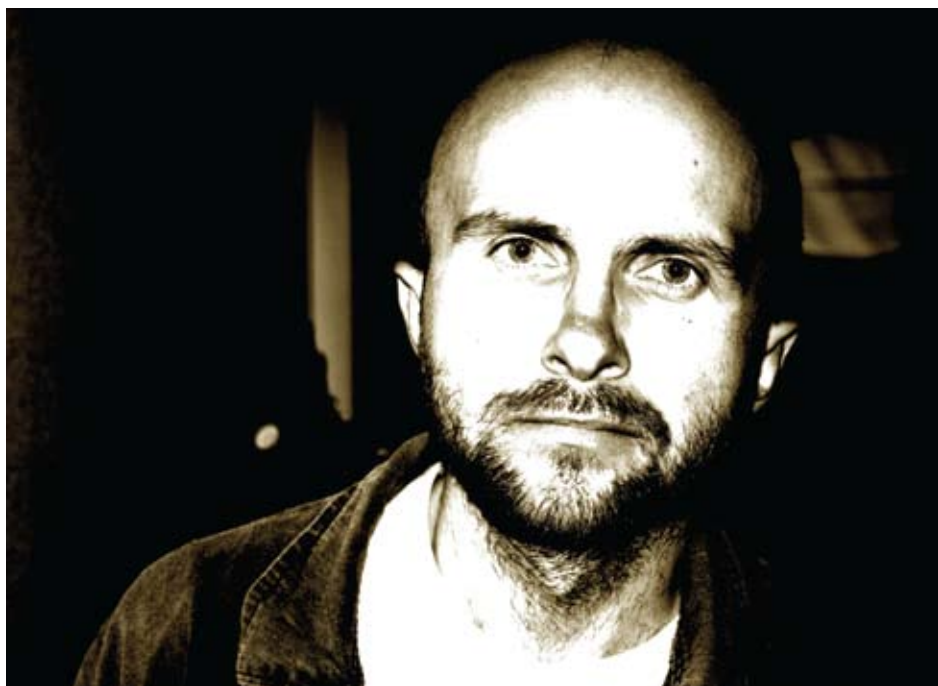
percepiscono come un potenziale pericolo.

Dopo aver cercato di recuperare la situazione, l'unica soluzione sembra essere l'interruzione del tirocinio, ad un solo mese dal termine naturale dello stesso.

A seguito di ciò l'Agenzia gli offre la possibilità di sostenere un colloquio con un affermato professionista del settore turistico che gli prospetta gli aspetti positivi e

negativi del lavorare in quel settore. In quell'occasione Stefano rivede le sue posizioni iniziali e capisce che probabilmente lavorare nel turismo non è ciò che desidera realmente, capisce di non essere tagliato per quel lavoro.

Oggi, Stefano è socio di una cooperativa di servizi ed è soddisfatto della sua scelta e dell'esperienza seppur in parte negativa che lo ha portato fin qui.



susanna

Chi non ha mai sbagliato bussando alla porta del vicino quando è invitato a una festa non capirà.

Susanna, la giovane candidata al tirocinio SPOT mi è apparsa subito come E.T., cioè qualcuno che è sbarcato in un posto in cui nessuno lo aspettava e dove le si augura di potere andarsene al più presto.

Il primo contatto ha subito rivelato l'impreparazione apparente della "ragazzina" così chiamata perché giovane e minuta.

Infatti si è presentata al nostro primo incontro con il padre, lei non ha mai risposto alle mie domande e sollecitazioni mentre il padre sembrava il vero candidato perché rispondeva in maniera prepotente.

Lei non sapeva nulla del progetto SPOT né dell'azienda che l'avrebbe impiegata. Il padre aveva arrangiato tutto.

Susanna non aveva mai fatto un'esperienza di lavoro neanche di tirocinio, e non aveva voglia di continuare a studiare.

Per il padre doveva iniziare a lavorare; un qualsiasi lavoro.

Con la sua timidezza spiegava la sua disponibilità a fare l'esperienza SPOT per imparare a fare l'Assistente di Segreteria.

La prospettiva della borsa di 500 euro non fu di poco peso in quanto nel discorso del padre era onnipresente.

Il tempo passava e non riuscivo ad avere un colloquio con Susanna senza l'interferenza del padre, neanche al telefono.

C'erano tutti i presupposti per temere un tirocinio che non sarebbe andato in porto, si notava in modo plateale che il tirocinio presso quell'Agenzia di assicurazione era un favore fatto al padre.

Dopo tanti tentennamenti, è stato possibile effettuare i colloqui di orientamento e il giudizio negativo all'attivazione del tirocinio non scompariva. Ho pensato però di non negare a Susanna una chance per crescere, e ho attivato il tirocinio.

Ecco che la formazione inizia e subito si capisce che la ragazza ha voglia di imparare.

Si ambienta immediatamente,

non salta un giorno, si rifiuta addirittura di prendere le ore e i giorni di riposo che le spettano. Susanna aveva subito una metamorfosi straordinaria e mani-

festava ad ogni incontro un entusiasmo contagioso. Da timida ragazzina era diventata finalmente grande: una persona nuova che ha trovato la sua via.

Post Scriptum

In nessun momento nell'arco del progetto abbiamo evocato la possibilità di una assunzione e Susanna non sembrava preoccupata, solo qualche giorno prima della scadenza ha manifestato la paura di ritrovarsi a casa. Per sua fortuna, il giorno della scadenza del tirocinio, l'azienda l'ha assunta con un contratto della durata di tre anni. Che fortuna non aver impedito l'esperienza.







tutor's stories

alfredo

andrea

barbara

david

francesca

giovanna

guido

laura

marco

paola

piero

roberto

simona

stefano

susanna